

Riemerge un episodio della lotta anticlericale nell'Ottocento

La processione dell'Assunta del 15 agosto 1892

La forza pubblica viene aggredita e reagisce: un ferito grave



Nuova sede/Ingresso su Via Lucari

**La Biblioteca Piervissani
di Angelo Menichelli**

pag 3

La cronaca dei fatti

di Aldo Cacciamani

Da tempo la Curia vescovile si era attivata per ottenere l'autorizzazione dalle autorità comunali, per lo svolgimento della tradizionale processione del 15 agosto in onore dell'Assunta.

Poiché in occasione di altre processioni si erano verificati "spiacevoli incidenti", il f.f. di sindaco Giovanni Stefanelli aveva ritenuto opportuno vietare la processione per motivi di ordine pubblico.

Grazie all'intervento di mediazione della Prefettura, la Curia e l'Amministrazione Comunale concordarono che la processione non potesse

oltrepassare Piazza Caprera evitando perciò di scendere sino alla Porta Vecchia della Città.

Uscita la processione dal Duomo e giunta a Piazza Caprera, alcuni contadini presenti nel corteo cominciarono ad aizzare gli altri processionanti per scendere nella parte bassa della città, nonostante che il clero con in testa il Vescovo Rocco Anselmini, invitasse i presenti a rispettare gli accordi sottoscritti con le autorità governative e comunali.

I pochi carabinieri presenti cercarono di far desistere dai loro propositi i male intenzionati, intimando il reato di contravvenzione alle disposizioni in materia di ordine pubblico, ma furono costretti a retrocedere di "trenta passi".

L'eccitazione cresceva ed i "rivoltosi" si azzuffarono con i carabinieri; uno venne colpito con una croce e ad un altro tentarono di togliere la rivoltella.

Il primo carabiniere difese il proprio commilitone ma fu colpito di nuovo con la croce che gli provocò ferite sul corpo guaribili in dieci giorni; sparò allora due colpi di rivoltella ferendo gravemente uno degli assalitori, tale "Fattoretti".

La mischia si fece generale ed i carabinieri "respinsero i ribelli" ed effettuarono alcuni arresti.

Intanto la processione guidata dal Vescovo procedeva sull'itinerario concordato rientrando nel Duomo.

Il fatto destò molto clamore nella Città per la gravità dell'accaduto e perché giunto del tutto inaspettato.

Arrivarono da Foligno il Sotto Prefetto ed un Tenente dei Reali Carabinieri insieme al Giudice istruttore di Perugia, l'avvocato De Rossi, per l'accertamento delle responsabilità dei fatti.

La cittadinanza commentò in vario modo gli avvenimenti e non poteva essere diversamente vista l'asprezza della lotta politica del periodo; alcuni accusarono l'Amministrazione Comunale per aver imposto delle restrizioni al consueto percorso della processione, altri il clero per non aver saputo fermare pochi facinorosi.

Le polemiche durarono a lungo con interventi in Consiglio Comunale ed articoli corrosivi sui vari giornali locali. I nocerini mostrarono compatta la propria solidarietà con i reali carabinieri; la sera, insieme al Concertino ed alla Fanfara, al suono della marcia reale e altri "inni patriottici", si recarono presso la Caserma "plaudendo ai valorosi militi".

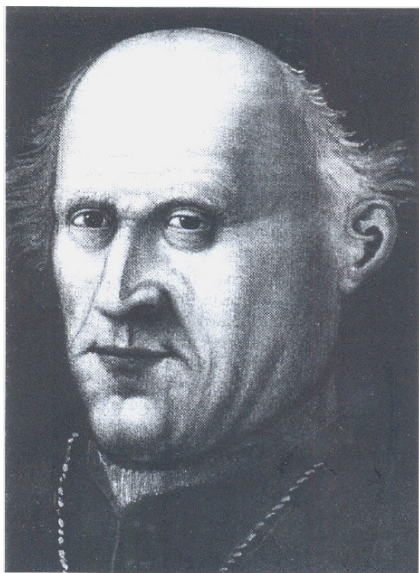
Aldo Cacciamani

△ La Biblioteca Piervissani

Un' istituzione di interesse culturale elevato è per Nocera Umbra la Biblioteca Piervissani.

Oggi possiede circa quarantamila libri, settecento cinquecentine, circa trecento manoscritti, antifonari, molte miscellanee, varie riviste soprattutto del secolo scorso e numeri sparsi di giornali del secolo XX.

E' cominciata con la raccolta personale di libri del vescovo monsignor Francesco Luigi Piervissani, nato ad Assisi nel 1766, eletto vescovo di Nocera Umbra nel 1800, dove morì nel 1848.



Il Vescovo Francesco Luigi Piervissani

Uomo di cultura certamente legato al suo tempo ha raccolto durante la sua vita tanti libri e li ha messi a disposizione sia dei professori insegnanti nel Seminario di Nocera che degli alunni stessi.

Verso il Seminario anzi ha profuso tante energie ed ha ottenuto dal Papa

Pio VII (1800-1821), già nel 1804, la possibilità di dare una laurea annuale a chi si voleva specializzare in Sacra Teologia, in Diritto Canonico e in Diritto Civile.

La "Grazia Sovrana" fu rinnovata nel 1816.

E fu un periodo di gloria perché dal Seminario uscirono sei vescovi e parecchi preti furono richiesti per funzioni direttive in tante chiese locali. Anche i laici che non giunsero a diventare preti si servirono degli studi in Seminario a Nocera per ottenere posti dirigenziali specie dopo l'Unità d'Italia.

Nel testamento del Vescovo redatto qualche mese prima di morire, la biblioteca fu lasciata al Seminario, ai preti e al popolo di Nocera Umbra.

Gli esecutori testamentari aprirono la biblioteca al pubblico nel 1854 e la vollero intitolare BIBLIOTECA PIERVISSANI, con il nome del fondatore.

Essa svolse per vari anni la sua funzione culturale anzi fu incrementata con molti acquisti di volumi preziosi come l'Enciclopedia di D'Alambert e di Diderot, edizione terza, a dimostrazione che la cultura non è mai limitata.

L'apertura al pubblico è seguita nel tempo, pure se in modo non sempre regolare; una brutta esperienza è capitata durante la Prima Guerra Mondiale, quando per mancanza di personale si dava la chiave a chi la richiedeva, fidandosi. In quel periodo furono ritagliate e rubate con le lamette molte miniature, e alcuni incunaboli. Con la nomina di don Gino Sigismondi a direttore, negli anni trenta del secolo XX, la

Piervissani riprese vigore e all'apertura assidua si abbinò l'acquisto di nuove opere letterarie e storiche, furono riunite le biblioteche ecclesiastiche sparse e si accolsero raccolte libri di privati.

Per i restauri del palazzo vescovile negli anni cinquanta dopo la Seconda Guerra Mondiale, si spostò la sede con la perdita di un certo numero di libri; alla fine degli anni settanta, con una convenzione di collaborazione con il Comune di Nocera si spostò la biblioteca nella ex chiesa della Madonnina e per qualche tempo riprese l'attività.



La Biblioteca dopo il terremoto del 1997

Il sisma del 26 settembre 1997 ha costretto a chiudere la biblioteca e a trasportarla in vari luoghi di fortuna; la maggior parte sono stati depositati, dopo averli inscatolati, nei locali della sezione dell'Archivio di Stato di Spoleto ove ancora sono conservati in attesa di ritornare a Nocera.

Una nuova sede intanto era stata individuata e con un contributo regionale si stava allestendo.

Oggi il Seminario Vecchio, così è chiamato il palazzo dove andrà la Biblioteca Piervissani, è stato rimesso a posto nella struttura generale con la

finalità e la stabilità richiesta per accogliere una biblioteca.



La Biblioteca a Spoleto

Per riaprirla al pubblico c'è bisogno di tanti interventi per adeguarla al compito che l'aspetta, dalla suppellettile alle norme di sicurezza, dalle scaffalature alla catalogazione. E' necessario uno sforzo generoso di tutti gli enti preposti, dalla Regione alla Provincia, dagli Archivi di Stato agli enti privati, dalla Diocesi al Comune di Nocera.

Un appello particolare va fatto ai nocerini perché questa realtà culturale locale possa essere aperta e messa a disposizione di tutti e la gioventù trovi nella biblioteca e le attività connesse di stimolo alla cultura, un suo futuro di crescita, come si aspettava il suo fondatore.

Angelo Menichelli

errata corrige: Filippo Speranza, che conìo la medaglia ai caduti di Dogali (pubblicata nell'ARENCO N.13/15) non era argentiere ma il famoso incisore capo della Regia Zecca di Roma

● Il Castello di Salmaregia/2

di Francesco Sorbelli¹

Sopralluogo

Giungendo da sud per la strada Clementina Salmaregia appare come un castello molto ben difeso.

Sulla cima del piccolo colle risalta subito il cassero che si erge possente malgrado sia ora più basso che in origine e dal quale si può facilmente controllare la Clementina che corre lungo i fianchi ovest e nord-ovest del colle.



Il Cassero-lato nord

Al castello si arriva per mezzo di una diramazione di poche centinaia di metri.

Purtroppo si notano subito le critiche condizioni del castello: le mura non esistono più se non nelle parti in cui coincidono con gli edifici, molti dei quali fatiscenti, l'originaria struttura risulta alterata e di difficile individuazione.

Tipologia urbana

Salmaregia è un castello a pianta ellissoidale, sia le abitazioni che le strade seguono questo andamento che sfrutta le

curve di livello.

La pianta del castello appare più chiara se si osservano la mappa catastale moderna e quella pontificia del sec. XIX (cart. 1. foto 1); le case sono contigue e attaccate le une alle altre, nella carta più antica si contano 19 edifici, in quella moderna 18 con una ristrutturazione nell'edificio più a nord.

Nel catasto gregoriano le proprietà delle costruzioni appaiono più frazionate, mentre meno spezzettate sono le proprietà libere da costruzioni.

All'esterno dell'abitato, verso nord, un edificio compare solo sul catasto pontificio, verso sud e poco distanti si contano tre costruzioni, più lontane altre due.

Comparando la situazione attuale, riportata dal catasto moderno, con quella del catasto pontificio vediamo che fino ad un secolo fa Salmaregia era ancora un castello vivo e funzionante, le costruzioni e le strade conservavano più o meno le caratteristiche originali.

Ora invece le strade e i vicoli interni sono quasi del tutto scomparsi, demolizioni e ristrutturazioni danno l'impressione di un posto semi-abbandonato, impressione rafforzata dalla riunificazione delle proprietà indice di spopolamento.

Basandosi sull'indagine topografica, sul sopralluogo e sui documenti si può giungere a formulare l'ipotesi di un castello vero e proprio chiuso da una cinta muraria a cui si è aggiunto poi un borgo.

Le case di questo borgo, posto a sud del castello, sono disposte a semicerchio attaccate le une alle altre e in posizione più bassa rispetto al *castrum*, la tipologia edilizia delle due zone è diversa, come diversi sono i materiali usati.

Nell'archivio notarile del comune di Nocera tra i rogiti del notaio Giovanni Vannucci alcuni atti parlano specificatamente di un borgo del castello di Salmaregia.

Si riportano qui tre vendite:

In nomine Domini amen Anno eiusdem MCCCCXXXVIII inditione secunda tempore Eugenii pape IV et die XXX mensis martii actum in domo Blasii predicti que domus posita est in burgo Somarege castri

¹ Concludiamo la pubblicazione del capitolo sul Castello di Salmaregia tratto dalla Tesi di laurea di Francesco Sorbelli (1983/1984) sui Castelli di Nocera. La prima parte è stata pubblica su L'ARENCO n. 12.

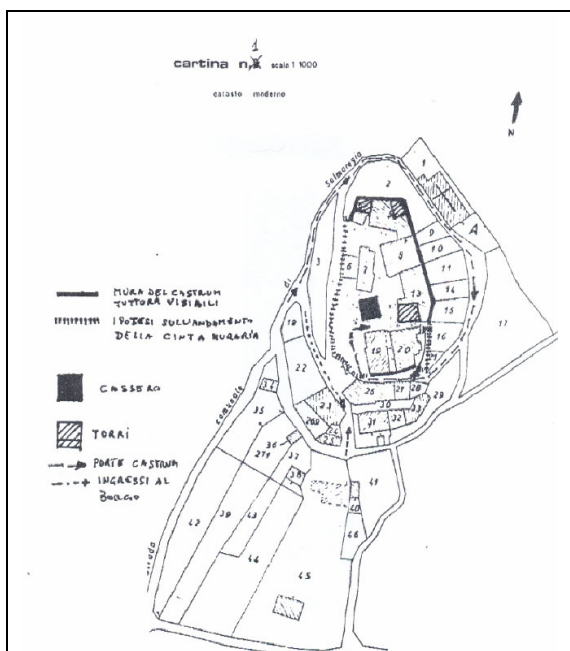
*Somarege iuxta viam murum communis heredes ser Antonii...;*²

In nomine Domini amen anno Domini MCCCCXXX inditione III tempore santissimi in Christo patris et Domini Domini nostri Eugenii divina providentia pape IV et die XX mensis iunii. Actum in castro Somarege comitatus civitatis Nuceria videlicet in burgo dicti castri iuxta et ante domum Luce Francisci de dicto castro que est posita in dicto burgo iuxta fossium dicti castris sportellam dicti castris et viam publicam et alios fines... ³;

Actum burgo castris Somarege comitatus Nuceria il quodam casaleno Ursoline uxoris Marini Thome iuxta res dicte Ursoline ripam castris predictam viam et alios fines... ⁴.

Mura

Attualmente sulle mura non possono farsi che delle ipotesi (cart. 1).



² ANNU, Rogiti Notaio Giovanni Vannucci, A, I, 4 c. 41v.

³ Ibidem, A, I, 5 c. 4r.

⁴ Ibidem c. 51 v.

Riguardo al borgo, se esso aveva mura, queste dovevano seguire l'andamento delle abitazioni.

Sulle mura del *castrum* si può essere più precisi: nella parte nord nord-est esse coincidevano con le abitazioni; a comprova di ciò su questi due lati si notano delle feritoie e gli angoli delle costruzioni poste più a nord risultano essere delle torri oggi riabbassate.

Proseguendo dal lato orientale del castello verso sud le mura coincidono con le abitazioni fino al luogo dove esisteva una porta: da questo lato il castello ha subito i radicali cambiamenti cui prima si faceva cenno e le mura hanno perso del tutto le caratteristiche originali.

A sud le mura corrispondono ai lati esterni degli edifici contrassegnati catastralmente dai numeri 19 e 20: anche qui si osservano delle feritoie.

Per tutto il lato ovest si perdono le tracce delle mura che forse proseguivano per la linea tratteggiata nel catasto moderno in corrispondenza della quale il terreno presenta un dislivello con dei muretti di sostegno.

Risultando esatta questa ipotesi il perimetro totale delle mura doveva misurare circa m. 80.

Riguardo all'epoca di costruzione delle mura si può osservare soltanto che forse il nucleo originale del castello ne era sprovvisto e che la cinta fu costruita come saldatura tra i vari edifici nel momento in cui Salmaregia cominciava ad espandersi.

Porte

Per quanto riguarda il borgo attualmente si notano due accessi, uno proveniente da sud e uno da ovest.

L'ingresso principale del castello va invece localizzato sul lato sud-ovest.

Seguendo una tipologia comune ad altri castelli del contado (Postignano, Serpigliano) sembra che per raggiungere l'interno di Salmaregia bisognasse percorrere il perimetro esterno delle mura seguendo il viottolo che tuttora circonda l'abitato; superato un primo posto di guardia o dogana posto a nord-ovest del castello (la

zona è chiamata significativamente "campo la porta") si entrava, come già detto, a sud-ovest, tra l'edificio segnato catastalmente dal n. 19 e la torre.

Purtroppo della porta non ci rimane nessuna testimonianza visiva.

Essa è comunque citata in una ricevuta del 6 febbraio 1446: *Actum in castro Somarege in via pubblica intus portam dicti castris iuxta rocham dicti castris domum Luce Francisci domum Chrispoldi Mei de dicto castro et alios fines.....*⁵

L'esistenza di un secondo ingresso è documentata dalla vendita del 20 giugno 1440 : (...) *iuxta (...) sportellam dicti castris (...)*⁶.

Questo secondo ingresso potrebbe localizzarsi sempre nella zona meridionale e meno scoscesa del castello, ma verso est, tra gli edifici n. 13 e n. 20.

Strade

Lungo tutto il perimetro esterno al castello corre una strada che attualmente si collega per mezzo di vicoli al centro dell'abitato. Notiamo però delle differenze tra la situazione attuale e quella prospettata dal catasto pontificio, dove nella zona nord si accede alla piazza antistante la torre per mezzo di una via a gomito; dalla piazza stessa si va verso le mura esterne in direzione est per mezzo di un vicolo che nel catasto moderno è cancellato; la strada al centro del castello che nel catasto moderno è tratteggiata, in quello pontificio è netta e ben delineata: su questo tratto le case poste a settentrione sono collegate alla piazza da un vicolo.

La strada più importante che parte dal castello è quella che si dirige a "La Fabbrica", dove si ricongiunge alla Clementina che corre verso Molinaccio: una seconda via parte da sud-est e si dirige anch'essa verso Molinaccio collegando le proprietà poste a nord-est della collina di Salmaregia; infine un terzo tracciato si raccorda con una strada vicinale con funzione di scorciatoia.

Piazze

All'interno di Salmaregia l'unica piazza si allarga ai piedi del cassero separandolo dagli altri edifici; nel catasto moderno a settentrione si nota uno slargo che potrebbe far pensare ad una seconda piazza, ma vediamo che nel pontificio esso era solcato da un vicolo ed in parte coperto da una costruzione.

Sulla piazza, che, data l'esiguità del castello, è molto piccola, si affaccia, oltre che il cassero, anche il palazzo dei signori.

Emergenze civili

Passando ad esaminare gli edifici conviene per semplicità seguire il numero delle particelle catastali del catasto moderno.

Come già detto al centro del castello, un po' spostato verso ovest e separato dagli altri edifici, spicca il cassero contrassegnato catastalmente dal numero 12.

La torre è di forma quadrangolare, i lati misurano circa m 7,50 esternamente e m. 6,00 all'interno, con uno spessore dei muri quindi di m. 1,50; l'altezza attuale è di m. 22 dal lato più alto e circa due metri in meno dal più basso, ma è stata recentemente riabbassata perché pericolante.

Il basamento dell'edificio è per circa due metri di altezza più largo del corpo restante.

Il lato nord presenta un'apertura in alto con architrave e spallette in pietra, due feritoie e, a piano terra, un'apertura praticata per entrare all'interno.

A parte questa, non esistono altre entrate alla torre e non si notano neppure i segni di una porta più in alto raggiungibile con una scala retrattile.

Sull'angolo nord-ovest, ad un'altezza di circa 15 metri, si nota una sbrecciatura che la tradizione vuole dovuta ad un tiro di cannone effettuato per divertimento dai piemontesi nel secolo XIX durante l'annessione dello Stato della chiesa.

Dal lato ovest si contano tre feritoie ed un'apertura più grande chiusa in epoca successiva.

Il lato sud ha in alto una finestra con spallette in pietra e si notano delle toppe e dei riaggiustamenti; da questo lato ci sono tre feritoie.

⁵ Ibidem.

⁶ Ibidem, A, I, 5 c. 4r.

Ad est, che è il lato più basso, si contano tre feritoie e si nota un rifacimento fatto con pietra di recupero.

Internamente la torre è completamente diruta: sono rimasti solo i segni dove poggiavano le travi dei vari solai, attualmente si notano i segni di tre piani.

Il piano terra è ostruito da macerie che non permettono di verificare la presenza di un altro piano seminterrato che, viste le dimensioni esterne, era possibile che ci fosse.

Passando ad esaminare il resto del castello si notano tre blocchi di case attaccate le une alle altre: il primo blocco, che è anche il più grande, è costituito dagli **edifici n. 4-5-8-13**; il secondo dagli **edifici n. 19-20**; il terzo dagli **edifici n. 6-7**.

Edificio n. 4.

Insieme al n. 5 è il più settentrionale ed insieme, come già detto, fanno parte integrale delle mura. L'edificio è di forma poligonale e i due lati più lunghi misurano m.9x4,50. L'angolo nord-ovest in origine era una. tolte, oggi, smussata e riabbassata, presenta due aperture recenti.

Edificio n. 5.

Poggia interamente su uno sperone roccioso, la parte inferiore è in pietra calcarea e la superiore in mattoni, la costruzione non è tutta di identica altezza ma dallato sud presenta una prospicenza più bassa completamente riaggiustata e intonacata. Il lato nord (corrispondente alle mura del castello) è completamente intonacato in malta grezza; nel secolo XIX, da questo lato, è stato costruito un terrazzino. Sull'angolo nord-est una parte dell'edificio è pericolante, pur unita con tutta la costruzione essa è parte a se stante, in quanto si notano delle pietre di spigolo che delimitano quella che era la seconda torre, ora riabbassata, che difendeva Salmaregia a settentrione.

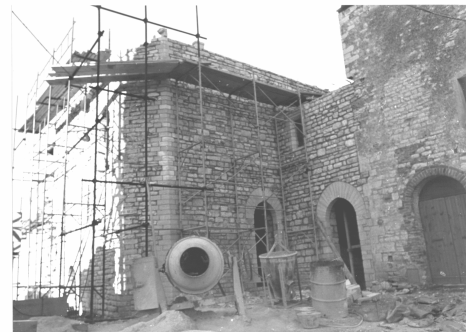
Proseguendo dal lato est, verso meridione si contano quattro aperture, una con basamento in pietra} le altre in cotto con architrave in legno. L'apertura .più grande presenta due aggetti laterali in pietra con una lavorazione

abbastanza rifinita, che sono comuni anche nel centro storico di Nocera.

La facciata meridionale interna al castello è stata rifatta ed è completamente scialbata, ha due porte e tre finestre. L'angolo sud-ovest è stato riadattato con il taglio di una porzione di edificio, taglio che non compare nella mappa catastale.

L'edificio n.5 misura dai lati più lunghi m. 3 x 12. Nel catasto pontificio gli edifici 4 e 5 non sono divisi in due particelle, ma formano un unico blocco che presenta una serie di prospicenze a sud ora scomparse. Questo grande blocco con le due torri agli angoli presenta a pianterreno dell'edificio n. 5 grandi archi che potrebbero far pensare alle scuderie e all'alloggio dei militari.

Edificio n. 8



Palazzo dei Signori

Era probabilmente il palazzo dei signori. Posto al centro dell'abitato, poco discosto dalla torre, spiccava per la sua bellezza semplice e pulita. È l'edificio che più di tutti ha subito il deleterio intervento dell'uomo; proprio nel periodo del sopralluogo si stavano svolgendo dei lavori che ne hanno completamente falsato l'aspetto e le foto scattate sono l'ultima testimonianza di alcuni particolari ormai scomparsi. Il lato ovest e il doppio spigolo posto a sud non ancora toccati, conservano un bel portale a sesto acuto, una feritoia e due finestre tutte in calcare bianco, che testimoniano della bellezza originale. L'intero edificio misura m. 11x14.

Edificio n. 13

È formato da due unità edilizie distinte e

sfalsate tra loro. L'edificio che poggia su uno sperone roccioso, dal lato est coincide con le mura castellane. Delle due unità edilizie la più bassa da questo lato è completamente intonacata e ha quattro aperture di epoca recente. Il lato sud, che sembra rifatto con materiale di recupero, presenta sull'angolo est un contrafforte e sulla facciata quattro finestre e tre porte.



Edificio n. 13

Entrando in una stanza a pianterreno, ora adibita a magazzino, si notano dei pezzi di muro in pietra abbastanza omogenea che sembrano originali e che non corrispondono alle esigenze attuali della costruzione, documentando la diversa disposizione originale. Il lato ovest è riaggiustato con rattoppi in mattone e non presenta aperture. Il lato nord unito al secondo edificio ha un bel portale in calcare bianco a tutto sesto ora murato. A unire le due parti dell'edificio n. 13 c'è un'originale tettoia di protezione ad una porta sopra alla quale si affaccia una finestra in calcare bianco.

Sotto la tettoia c'è una scalinata di tre gradini in pietra posti a semicerchio. L'unità edilizia più alta era una casa torre; gli spigoli sono ancora intati ma sulla facciata si notano degli interventi posteriori: una porta a tutto sesto in mattoni e, più in alto, una identica apertura ora chiusa e per raggiungere la quale ci si serviva di una scala; ci sono pure due finestre con le spallette intonacate.

Dal lato est la casa torre dirimpetto alle mura del castello, presenta delle feritoie. I lati più lunghi dell'edificio n. 13 misurano m. 22x 12. Nel catasto pontificio la struttura

dell'edificio n. 13 è più vicina all'originale; la costruzione è divisa in cinque proprietà tra le quali spicca la casa torre che è costeggiata dai lati nord ed est da un edificio a forma di elle che, forse, in origine era un vicolo.

Il secondo gruppo di edifici formato dalle costruzioni 19 e 20 è posto nella zona sud del *castrum*.

Edificio n. 19.

E' quasi del tutto diruto, rimane in piedi solo la parete coincidente con le mura del castello, come testimoniano le cinque feritoie che si affacciano su questo lato. Su questa parete è stata aperta una porta e sono stati apportati dei ritocchi in cotto e pietra di recupero. L'edificio di forma rettangolare misurava m. 7,5x15. Ad unire l'edificio n. 19 al 20 c'è un vicolo, in parte coperto, a cui si accede per mezzo di una piccola porta, il vicolo è a gradini, molto ampi e semilustrato.

Edificio n. 20.

E' completamente intonacato; a sud ha tre aperture e i residui di due contrafforti agli angoli. Ad est si contano due finestre, due porte e un ballatoio, da questo lato l'edificio presenta una serie di prospicenze che l'intonacatura non permette di datare, probabilmente si tratta di aggiunte. In uno dei fondi a pianterreno, adibito a pollaio, c'è un forno con un barbacane in pietra morta che, data la sua bellezza, con ogni probabilità apparteneva ad uno dei camini del palazzo dei signori. L'edificio n. 20 di pianta poligonale, misura m. 11 x15.

I due edifici 19 e 20 sulla mappa pontificia appaiono diversi dagli attuali, il primo è diviso in quattro proprietà e il secondo in tre di cui una la più grande, a forma di elle e le due più piccole quadrangolari.

L'ultimo gruppo di edifici, quello formato dalle costruzioni n. 6 e 7, si trova a nord-ovest dirimpetto al palazzo dei signori.

Edificio n. 7

E' completamente diroccato, rimaneva in piedi fino a poco tempo fa solo la parete ovest che è anche parte dell'edificio n.6.

L'area dell'edificio, che ora è in fase di completo rifacimento era di m. 6x15.

Edificio n. 6.

All'epoca del sopralluogo stava per essere completamente demolito e rifatto; fino ad allora era inferiormente in pietra intervallata, più in alto, da mattoni. Le pareti nord e sud presentavano interventi difformi con apertura di finestre e un grosso portone per l'ingresso di attrezzature agricole. Sulla parete ovest, che doveva corrispondere ad un tratto di mura, si vedevano due finestre e, murata a circa tre metri di altezza, una caratteristica pietra con due fori, attualmente la demolizione e il rifacimento sono completate. L'edificio misurava m. 6x8. Nella mappa pontificia, i due edifici 6 e 7 formano un tutto unico di forma più tozza e compatta soprattutto nella parte ora distrutta.

Per quanto riguarda il borgo esso è formato da due gruppi di case. Il più grande, a ferro di cavallo, è composto da sei abitazioni di cui una diruta ed una notevolmente rimpicciolita, dopo un recente restauro. L'altro gruppo è formato da quattro abitazioni di cui una demolita. Fuori dal borgo altre case sono state costruite in epoca successiva. Nel catasto pontificio il borgo è formato da sette edifici nelle immediate vicinanze del castello e da altri cinque al di là della strada. Il gruppo di edifici n. 23-2624-25 sono molto diversi come disposizione nelle due carte avendo, come del resto tutto il castello, subito molte modifiche nel corso dei secoli.

Le abitazioni, se si eccettuano la casa torre (due piani) e il cassero per il *castrum*, e l'edificio n. 26 (due piani) per il borgo, sono tutte ad un piano; a pianterreno ci sono due entrate: una per la stalla o magazzino o cantina, l'altra per la cucina che, in genere, è molto grande visto che è il luogo dove si trascorre la maggior parte del tempo. Le camere del primo piano sono raggiungibili mediante una scala interna e, nel borgo, anche da una porta che sbocca sul vicolo posteriore posto alla stessa altezza della camera visto che le case seguono le curve di livello. I materiali usati per il *castrum* sono

omogenei nel cassero e nel palazzo dei signori: pietra calcarea rosa e bianca, ben squadrata e cementata con malta.

Gli altri edifici del *castrum*, oltre a pietra calcarea, presentano mattoni, travertino bucherellato, pietra di recupero e altro materiale eterogeneo datigli innumerevoli ritocchi.

Le spallette e gli architravi delle porte e delle finestre sono in calcare, in mattoni e, in alcuni casi, anche in legno. Si nota che i due edifici più importanti, il cassero e il palazzo dei signori, sono costruiti e curati nei particolari molto più degli altri.

Per il borgo si è usato un po' di tutto: pietra cotta, travertino ecc. in maniera molto meno curata e più economica.

Osservazioni

Stabilire quale fosse il nucleo originale di Salmaregia è molto difficile; tuttavia in base alla mappa del catasto pontificio e all'osservazione sul posto si può formulare l'ipotesi riportata sulla cartina.

Nel nucleo originale vanno inclusi senz'altro la torre e il palazzo dei signori ed accanto ad essi un gruppo di edifici che formano, proprio al centro del castello, un quadrilatero che forse era cinto di mura.

In un secondo tempo si aggiunsero gli altri edifici saldati tra loro da un secondo cerchio di mura.

L'ingresso al castello, comunque, probabilmente rimase sempre lo stesso.

Va aggiunto che a circa cinquanta metri in linea d'aria, a sud della collina di Salmaregia, c'è un altro colle leggermente più alto (m s.l. 617) che viene chiamato dagli abitanti del luogo "castellare".

Il toponimo potrebbe indicare la primitiva locazione del castello, forse un semplice punto di osservazione con pochi soldati e costruzioni in legno, abbandonata al momento della costruzione del castello vero e proprio per il quale venne scelta l'altra attuale, più bassa e piccola, ma meglio difendibile.

Al colle del "castellare" si accede, anche attualmente, per mezzo di due sentieri tratteggiati sulla cartina, uno dal lato nord e l'altro dal lato ovest, provenienti, dopo

essersi ricongiunti, dalla strada che attualmente porta a Salmaregia.

La chiesa

L'unica chiesa di Salmaregia è dislocata appena fuori le mura dalla parte nord-est della collina.

L'attuale costruzione non appare molto antica, è di forma rettangolare (m. 8x20) con il campanile quadrato (m. 3x3) posto sull'angolo nord-ovest del rettangolo, dietro l'abside.

Il campanile di recente costruzione (non appare nel catasto pontificio) è costruito con materiale di recupero, gli angoli sono in travertino spugnoso.

I materiali con cui è stata costruita la chiesa sono eterogenei: fino a circa mezzo metro da terra è calcare, poi breccione, travertino, cotto, ancora calcare ecc.

L'entrata è posta a sud. Sopra al portale, con spallette in mattone, c'è una finestra a tutto sesto. Il resto della facciata è intonacato. La struttura originale della chiesa doveva essere diversa ed infatti dal lato ovest a circa $\frac{3}{4}$ dell'intera lunghezza si nota uno spigolo: forse la chiesa finiva lì oppure c'era una rientranza.

Nei documenti per quanto riguarda il castello di Salmaregia sono citati almeno tre titoli: S.Giovanni, S. Michele e S. Maria; l'ultimo di questi è l'attuale. Anche gli altri, visto che non è possibile allo stato attuale delle conoscenze, provare l'esistenza di una seconda chiesa, dovrebbero riferirsi alla stessa.

Le uniche notizie su S.Giovanni di Salmaregia provengono dallo Jacobilli e dal Dorio. Così lo Jacobilli: "(...) li conti Bucco, Atto, Ranuccio, figli di Radulfo Il figlio del conte Manfredo (. . .) conti di Nocera e di Taino capitani di Enrico IV imperatore (...) l'anno 1034 (...) edificarono e dotarono le chiese di S. Ilario di Colle, e di S. Giovanni di Somaregia (. . .)."⁷

⁷ L. IACOBILLI, *Di Nocera nell'Umbria e sua diocesi*, Foligno, 1653, rist. anast., Foligno, 1974, p. 39. E' da notare che Enrico IV (1050-1106) visse in epoca successiva a quella in cui lo Jacobilli pone i suoi presunti capitani; del resto egli stesso quando

Parole simili sono usate dal Dorio⁸; va ricordata comunque la poca affidabilità delle notizie date dai due storici secenteschi, anche perché non si hanno altri documenti su S.Giovanni.

S. Michele, altro santo particolarmente venerato dai longobardi, è citato nei testamenti dei signori del castello.

Sebilìa, nel suo testamento, parla di S. Michele: *...iuxta castrum Somarege*, quindi esterno al castello e molto probabilmente nella stessa posizione dell'attuale chiesa parrocchiale.⁹

S.Michele di Somaregia compare nelle *Rationes decimarm* degli anni 1333-1334.

Nel *Liber beneficiorum* del 1258, risalente però con ogni probabilità al secolo precedente, compare S.Maria di Somaregia (S.Maria Magdalena), titolo giunto fino ad oggi.¹⁰

Francesco Sorbelli

ARENCO
SUPPLEMENTO DE IL PAESE
Periodico di cultura- Mensile
Anno VII- n. 12- Agosto 2008
Distribuzione gratuita
Autorizzazione del Tribunale di Perugia
n. 22 del 4.8.2001
Proprietario e D.R. Mario Centini
Riprodotta in proprio
Perugia via Martiri dei lager 84
Indirizzo di posta elettronica:
arengo@alice.it

parla di loro nella storia di Sassovivo li data posteriormente.

⁸ "...da Bucco nacque Monaldo, da Atto Alberico, Uguccione e Ugolino. Questi concessero la chiesa di S.Giovanni di Somaregia con tutte le sue entrate, doti, paramenti, mobili et immobili, che avevano, e che per l'avvenire potevano acquistare, al monastero di S.Benedetto di Gualdo" (D.DORIO, *Istoria della famiglia Trinci*, Foligno, 1638, rist. anast. Foligno, 1974, p. 36.

⁹ A.C.F., busta IV, perg. 181.

¹⁰ Archivio storico diocesano di Nocera Umbra, *Liber beneficiorum*, 1528 c. 3

▣ Arte a Nocera/Giulia Micheli/Fotogallery

L'Umbria è una terra che ha lasciato segni indelebili nella storia dell'uomo, non sarò qui ad elencare fasti e nomi di santi o eroi. Certo è che in questa regione la cultura e la spiritualità hanno raggiunto fasi indelebili nella storiografia universale.

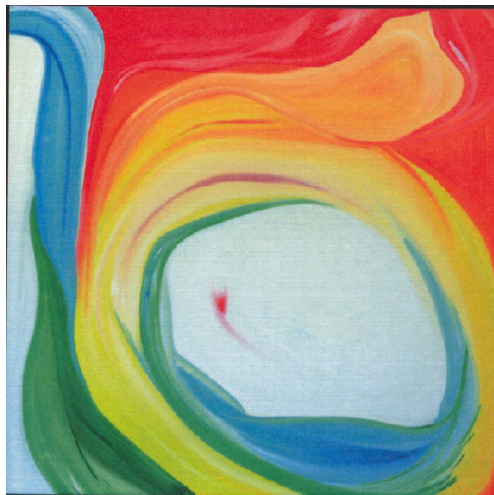
Giulia Micheli ci ricorda questo, col suo modo di dipingere, la gioia intima che sa d'america latina e quindi di spiritualità arcaiche con il bilanciamento cromatico del formale che fu di Mondrian e Caporossi.

La Micheli armonizza gusto femminile, linea e colore. E' come se il creato fosse tornato al suo primo stadio di creazione.

A. D'Atanasio



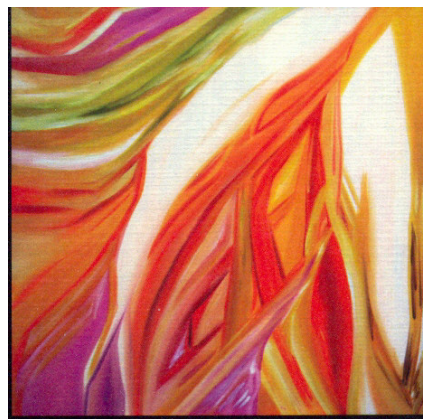
Giulia Micheli, classe 1981, nel 2002, grazie ad un progetto universitario, ha frequentato un corso di Fotografia, Pittura e Scultura presso la *Facultad de Belles Artes de la Universidad del Pais Vasco di Bilbao*.



senza titolo, 90X90-olio su tela, 2008

Nel febbraio 2006 si è laureata in Pittura all'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia.

Nel 2005 partecipa alla Mostra Collettiva "Punti dalle Alpi" svolta nella Torre d'Orlando di Castiglion della Valle, ed in seguito allestita alla Rocca Paolina di Perugia.



Senza titolo, 100X100-olio su tela, 2005

Nel 2007 esce a Nocera Umbra, dove vive ed opera, la prima personale, "La danza del colore".